

Eva è stanca o forse rassegnata

L'8 marzo si celebra la Giornata internazionale della donna: un'occasione ricorrente per fare bilanci e guardare avanti.

Molti programmi sembrano fermi, l'impegno rivendicativo segna il passo, le quote rosa sono un po' avviliti.

Forse è venuto il tempo come dice Betty Friedan di progettare una società "insieme" con l'uomo piuttosto che "contro".

di Giselda Bruni



Foto di Egidio Todeschini

La condizione femminile all'inizio del Terzo Millennio? Mah, la sensazione prevalente è che, dopo tante "battaglie" stiamo tornando indietro...

Penso alla pubblicità, al plagio al quale il potere economico ci sottopone: i mass-media vogliono sempre e soltanto "oche", brave a truccarsi, a vestirsi - e a svestirsi -, a mantenersi in forma per perseguire la sola "carriera" che dura e paga da millenni, quella della donna-oggetto. Penso alle difficoltà che incontrano le poche ragazze che si oppongono all'andazzo ed alle mode, quelle che vorrebbero costruirsi una famiglia nella gioia e allevare uomini diversi e migliori di quanto non siano i loro padri e i loro mariti.

Del lavoro meglio non parlare: a parte le poche "rampanti" - quelle che si sono snaturate per diventare come i maschi, e anche peggio - i posti migliori se li tengono gli uomini, anche se è dimostrato ampiamente che studiano e sgozzano meno delle donne. Per la politica è la stessa solfa: il potere, nelle istituzioni e nei partiti - e vediamo bene quanto entrambi siano sempre meno credibili, sempre meno efficienti, sempre meno creativi - spetta sempre ai maschi: le donne vanno bene in retroguardia o al massimo in seconda fila, a tenere alzati i piedistalli su cui poggiano tante discutibili supremazie. E poi l'umiliazione delle "quote rosa"... Anche sul costume quotidiano meglio stendere un velo pietoso: le cronache ci raccontano una violenza, fisica e morale, in aumento vertiginoso, il 10% delle donne, nella civilissima Europa, viene regolarmente preso a sberle dai rispettivi mariti; per ogni ragazza di strada che si prostituisce ci sono dai 10 ai 15 maschi "normali" pronti a comprarla e ad usarla...

E poi i grandi discorsi dei sociologi sul "ritorno delle donne alla famiglia". A parte il fatto che la forza-lavoro femminile è sem-

pre stata in balia dei capricci del mercato, il fatto è che volere il lavoro e la famiglia insieme significa solo massacrarsi di stanchezza e non aver più tempo per le cose che contano davvero. Anche sul rapporto donna-Chiesa è meglio glissare: prima della "Mulieris dignitatem" ci sono stati interi decenni in cui la Chiesa - tranne rarissime eccezioni - è sembrata non rendersi nemmeno conto dei mutamenti vertiginosi e spesso laceranti che stava vivendo la coscienza femminile; e forse le parole di Papa Wojtyla sono arrivate in ritardo: la defezione di tante donne adulte e l'indifferenza di tante di quelle più giovani appaiono difficilmente recuperabili.

Nel mondo femminile serpeggia un disagio di cui non si parla perché prima di parlare è doveroso pensare e, se si pensa, si rischia di dover ammettere una cosa spiacevole: per "emanciparci", per "esistere", per "contare" di più, abbiamo dovuto anche un po' tradirci e snaturarci, tirar fuori un'aggressività che non appartiene alla nostra specificità, attrezzarci per la lotta mentre avremmo

preferito usare le "armi" a noi più congeniali dell'accoglienza e della comprensione. Forse tanto disagio femminile viene proprio da questo forzato snaturamento cui abbiamo dovuto sottoporci. Che va di pari passo col disagio degli uomini, dovuto al loro "riposizionamento" difficile rispetto al loro ruolo tradizionale.

Forse ha ragione Betty Friedan, la decana del femminismo americano: "Il movimento delle donne è arrivato solo fin dove era possibile arrivare combattendo da sole: per affrontare in modo diverso i problemi della famiglia, degli affetti, del lavoro, per cambiare le istituzioni e la natura stessa del potere non si può fare a meno degli uomini".

Come dire che non si tratta più di combattere da sole "contro" qualcosa, ma di combattere insieme "per" qualcosa.

Non sarà facile, in una società dalle democrazie stanche, dalle politiche disorientate. Non sarà facile ma forse è l'unica strada da prendere, in una società che, anche se non lo ammette, forse ha proprio bisogno della consapevolezza, dell'apertura, del dialogo, della gratuità, della passione delle donne.

// Se ce ne rendiamo conto è già un passo avanti

Essere una donna nel 2000 non è semplice: più che altro non significa essere solo donna. Mi spiego meglio. Ad una donna, oggi, non è richiesto solo di essere tale, ma di ricoprire una quantità di ruoli non ben definita. Che significa? Be', significa che qualsiasi aspetto, oggetto, sentimento, elemento che manca in un determinato contesto deve essere sostituito o integrato da una donna. Sembra stupido, in effetti, forse estremo, ma potrei fare un sacco di esempi che avallano la mia tesi.

Prima di tutto una donna non deve essere solo una donna, ma anche un uomo. Come? Molto semplice. Nel lavoro, ad esempio, una donna intraprendente, capace, dinamica e flessibile viene definita come "una donna con gli attributi"; a casa, una donna che sa gestire bene l'economia domestica viene definita come quella che "porta i pantaloni". È strano che tanto si parli di emancipazione, di indipendenza, di parità e alla fine non ci siano termini positivi per definire questo tipo di qualità, al femminile. Ce ne sono invece moltissimi che non hanno sinonimi al maschile: quante volte si criticano le donne perché di facili costumi con epiteti non troppo gentili? Eppure non ci sono corrispettivi per gli uomini, non quantomeno della stessa linea offensiva. Strano. Una sorta di discriminazione linguistica.

E poi c'è la vita reale. Un'ulteriore prova. È difficile. A volte ti viene da piangere, non ce la fai a continuare perché tutto ti sembra maledettamente difficile e lontano: ma devi andare avanti, continuare facendo finta di niente, perché hai bisogno di dimostrare sempre qualcosa in più degli altri. Ad esempio: sei fidanzata. A lui piace che tu sia fedele, tranquilla, che si possa confidare e che con te possa parlare: quando esce con gli amici, invece, cerca ragazze che sono l'esatto opposto di te. Insomma, una specie di dilemma alla "gli uomini vogliono le bionde, ma sposano le more". È come se non fossero mai contenti ed è come se chi sta loro accanto dovesse improvvisamente avvalersi del dono della multi-personalità. Banalità: se loro si trascurano, tutto va bene, è normale. Se tu ti trascuri te lo fanno notare... ampiamente e ripetutamente.

Sembra strano, forse è anche ironico, ma essere donna significa essere un po' di tutto. Se sei bella, sei automaticamente cretina e "facile", se sei intelligente sei noiosa. E tra donne non è che vada meglio. Dov'è finita la solidarietà femminile di cui tanto si parla? A volte un gruppo di donne sembra quasi un gruppo di cavalli da corsa imbizzarriti: si vuole arrivare per prime, a tutti i costi.

Ricapitolando: ubiquità e multi-personalità nei confronti del sesso opposto e del mondo, che comunque è ancora in buona parte assoggettato alla visione maschile, competizione sfrenata con le proprie simili. Fantastico. E io mi ci ritrovo in pieno, quindi non scaglio la prima pietra. Probabilmente vale lo stesso concetto espresso con i pazienti degli istituti psichiatrici: rendersene conto è già un passo avanti.

Elena Peracchi

Una MENTALITÀ da ROVESCIARE

Nelle nazioni del nord europeo la ripresa demografica è forte. Il record è della Francia: mai tanti neonati come nel 2006: una vitalità straordinaria in un paese che fino a qualche tempo fa era presentato come patria della decadenza. Là, due figli in media per ogni donna. L'Italia invece continua a far parte della zona dell'uno virgola. Il declino della fertilità, secondo uno studio dell'università di San Diego, particolarmente in casa nostra è legato al declino sociale della religione: sia per il venir meno di una aderenza alle indicazioni della Chiesa (divorzio, contraccezione, aborto), sia soprattutto per le ricadute della scomparsa dei servizi sociali per l'infanzia e la maternità prestati un tempo in par-

ticolare dalle istituzioni cattoliche, principalmente garantiti dagli ordini religiosi femminili (fino al 1966 più del 70 per cento degli asili nido e delle scuole materne era gestito da suore. Da quel momento la secolarizzazione e la crisi delle vocazioni hanno contribuito a creare quell'inverno demografico di cui, da noi, non si vede la fine).

La maternità è circondata oggi da troppe domande angoscianti. La precarietà influisce sulle scelte di vita - in particolare sulla decisione di essere madre che inaugura, come dice Erri De Luca, la vita appunto - comprese le scelte legate al rapporto di coppia e alla procreazione. Occorre che lo Stato trovi il modo di dare una sicurezza anche di tipo economi-

co alle giovani coppie. Ma, al di là di questo, c'è soprattutto il problema culturale: oggi la generazione dei figli è circondata da un eccesso di ansia e incertezza che le ha tolto ogni naturalezza. Le donne si interrogano: sarò in grado di crescere mio figlio? Dovrò rinunciare a tutti i miei interessi? Sarò di corsa tutto il giorno e non avrò più un minuto per me' riuscirò a mantenere il mio lavoro? Domande nelle quali aleggia un'atmosfera di cupezza mai registrato finora attorno alla maternità. Si riuscirà a restituire un poco di ottimismo? Per tornare a far figli, dunque, va rovesciata una mentalità, e la generosità dovrebbe ricominciare ad essere un valore portante.

ca va